

- 1) Invoca lo Spirito Santo perché possa aprire il tuo cuore alla comprensione della Parola.
- 2) Leggi attentamente il brano del Vangelo

Dal Vangelo di Matteo0: (Mt 11, 25-30): *“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»*

- 3) Rileggilo più volte per interiorizzare ogni Parola
- 4) Adesso fai silenzio perché Gesù possa parlare al tuo cuore.

5) Rifletti: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”*. Gesù tira la prima conclusione del suo ministero: i misteri del Regno di Dio sono capiti e accolti solo dai poveri e dai semplici, non dai sapienti e dagli intelligenti. I piccoli sanno di non meritare nulla. Perciò Gesù esulta perché gli unici che possono ricevere la grazia della salvezza sono i peccatori, i bisognosi. Dove c'è il bisogno c'è il desiderio, dove c'è il desiderio c'è il dono, dove c'è il dono c'è Dio.

Attenzione, però. I piccoli non sono i bambini, né semplicemente gli ultimi, i poveri, gli sfortunati. I piccoli di Gesù sono quelli che riconoscono di avere bisogno di Lui, che fanno esperienza della loro fragilità e sperimentano il bisogno di fondare la propria vita sulla sua Parola. I piccoli di Gesù sono quelli che abbandonano la pretesa di bastare a se stessi, che rinunciano a tenere tutto e tutti sotto controllo, che non hanno paura di ammettere la propria debolezza. Dio si rivela in ciò che è piccolo, povero, insignificante e quindi anche la nostra vita e la nostra storia personale può essere spazio e tempo in cui Lui continua a darsi al mondo.

Ciò che stupisce di Gesù è la sua reazione. In una situazione di delusione, lui innalza un inno e si lascia stupire da ciò che Dio fa. Gesù non cade nella trappola del negativismo: vede il male, vede l'ottusità e l'oscurità ma sa vedere tutto il bene e la meraviglia che c'è nel mondo. Niente è veramente negativo, tutto dipende dai nostri occhi. Il pessimismo o l'ottimismo non è dovuto a ciò che succede fuori ma a ciò che noi abbiamo dentro. Ciò che Gesù sta vivendo non è per niente bello né gratificante. Eppure tutto questo non gli impedisce di tenere un cuore capace di stupirsi, di meravigliarsi, di cantare, di gioire.

Lo stupore è il termometro del cuore. Lo stupore è poter vedere la bellezza della vita al di là di ciò che succede, di ciò che sembra. Lo stupore è questione di fede: vedo i problemi, le difficoltà, ma non permetto che tutto questo distrugga ciò che sono, la mia felicità, il Dio che mi abita dentro.

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”. Gesù sa di quanto bisogno abbiamo che qualcuno ci accolga nella nostra stanchezza e oppressione. Troviamo troppo spesso maestri, giudici, esperti, ma nessuno disposto ad accoglierci semplicemente così come siamo e per quello che stiamo vivendo. Tutti sanno come noi dovremmo vivere, quello che dovremmo fare, chi dovremmo essere, ma Gesù non si pone così nei nostri confronti. Frequentare Gesù significa entrare sempre di più in questa dinamica. E frequentarlo significa proprio stare, restare, sostare con lui: il nostro passo come il suo, il nostro ritmo come il suo per imparare a liberarci dalle nostre ansie e farci carico dei suoi desideri. E se le nostre ansie stressano, consumano, i suoi desideri caricano, aprono orizzonti, ritemprano. Egli è Colui che dice: "Porta con me quello che stai vivendo. Smetti di portarlo da solo. Non caricarti di tutto il peso del mondo come se tu potessi portarlo. Porta il peso della vita con me e alla mia maniera. Sii mansueto e umile, cioè non trasformare la tua stanchezza e oppressione in rabbia ma accoglila. Fai spazio anche a questa parte della vita che non conviene. Sii umile, cioè concreto, con i piedi per terra, senza pensare di dover risolvere tutto. E questo è possibile solo se ti ricordi che non sei solo, che Io sono con te, che Io sono nella tua stessa oppressione, angoscia, stanchezza". Gesù non promette la liberazione da ciò che ci opprime, ma la certezza che non siamo soli mentre ne portiamo il peso. Solo così ciò che sembra insormontabile diventa leggero. *“Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”*. Il giogo è null'altro se non quell'alleanza che Dio ha fatto con i suoi figli e che, se vissuta (portata), salva, riempie, dona vita.

- 6) **Prega:** Trasforma in propositi e in preghiera le riflessioni che lo Spirito ti ha suggerito.
Ti prego, Signore: liberami dalla logica contorta dei miei ragionamenti, dalla mia orgogliosa autosufficienza e dammi una semplicità di fanciullo, perché io possa scoprire ogni mattino la

novità di tutto quanto accade e sembra sempre uguale. Fammi diventare piccolo, Signore, perché mi possa trovare libero ed essere tra i beati che hanno occhi per vedere e orecchi per udire le grandi cose che sei venuto a rivelare. Amen!

Impegno: Proviamo anche noi a iniziare la giornata o, meglio, la settimana con lo stesso atteggiamento suggerito dal Vangelo: rendiamo lode, benediciamo, ringraziamo. E se tanti sono i motivi che ci spingono a non farlo, perché la vita ora ci sta riservando passaggi difficili, porte strette, salite ripide, cadute fragorose e certamente tutti motivi validi, proviamo a dare una sterzata alla giornata: benediciamo, rendiamo lode, ringraziamo lo stesso come ha fatto Gesù.